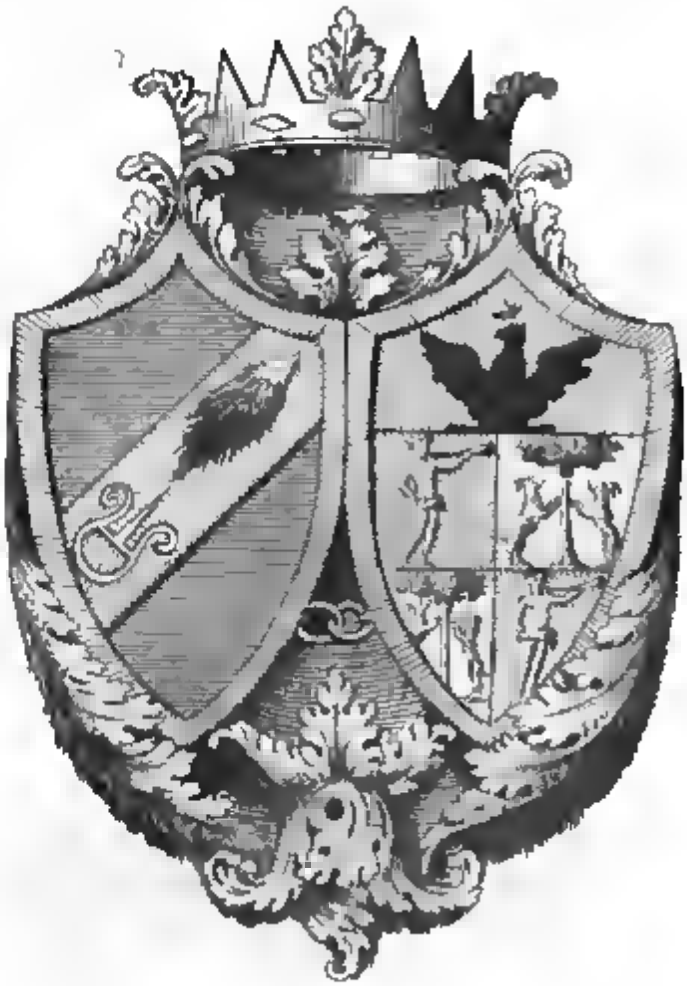
TIRSI IDILIO DAFNI, E MIRTILLO IDILIO DU-MONT, E D'ELVIN NOVELLA TRADUZIONE DAL...

$f_1 \cdot 6$



TIRSI

IDILIO

DAFNI, E MIRTILLO

IDILIO

DU-MONT, E D'ELVIN

NOVELLA

TRADUZIONI DAL FRANCESE.

IN PADOVA 1804.

PER LI FRATELLI CONZATTI, E COMPAGNO
IN SCALONA. *Con Lic. de' Sup.*

AL NOBILE UOMO SIGNOR

PAOLO ANTONIO ERIZZO

PIETRO ZABARELLA.

Congiunto fortunatamente alla persona vostra co' sacri vincoli di parentela, favorito incessantemente dalla vostra gentilezza co' tratti del più sincero affetto, e distinto colle più sicure riprove di parzialità, e d'interesse per me non meno, che per la mia famiglia, qualche occasione io desideravo in cui non a voi solo, ma a chiunque vi conosce, e conoscendovi giustamente vi ammira, palesar potessi la doverosa mia riconoscenza.

Le tanto applaudite felicissime Nozze della Nob. Sig. Giovanna unica vostra Figlia col Nob. Uomo Sig. Antonio Co: Barziz-

za

za mi aprono finalmente in questo giorno la via di appagar in parte l'ardente mia brama, e di darvene almeno una qualche testimonianza colla tenue offerta di questo Libretto in argomento della mia esultanza.

Divenuto omai troppo comune l'uso delle mendicate indifferenti Raccolte, hò pensato di presentarvi piuttosto questi Opuscoli di argomento totalmente analogo all'occasione; ai quali, a mio credere, i pregi del tutto non mancano della novità, del diletto, e dell'istruzione; e ne' quali vi sarà agevole riconoscere i semi della saggia educazione da voi stesso alla Figlia prestati, e le stesse idee di conjugale dovere, e di matronale decoro, che saputo avete ispirarle.

Non imprendo a favellar de' meriti vostri, e delle egregie qualità, che distinguono i Sposi. Temerei ciò facendo di offendere la vostra non meno, che l'innata loro modestia; ed è noto altronde abbastanza quante non ordinarie doti abbian sempre illustrate, ed illustrino ambedue le splendidissime famiglie.

Mi rivolgerò invece a pregarvi di gradire col solito della vostra benignità il poco, che mi è permesso offrirvi, assicurandovi, che il sentimento di chi offre è ben d'assai maggior dell'offerta; ed a permettermi, che ai tanti cordiali auguri di vera felicità, che il collocamento accompagnano della vostra Figlia, quelli io pur unisca del mio cuore, e della mia famiglia, indirizzando al Cielo i più fervidi voti acciochè benedir si degni un sì bel nodo, e renderlo fecondo di figli, che nelle singolari virtù vostre specchiandosi, a Voi, come a perfetto esemplare dell'ottimo Cavaliere, perfettamente si rassomiglino.

TIRSI

IDILIO

O SIA

LA GELOSIA

QUanto sono infelici i schiavi della gelosia! quanto compiango quelle tristi vittime! Gli rende essa odievoli altrettanto, che perversi; ella copre loro gli occhi con una benda fatale, nè più veggono gli oggetti quali sono in se stessi. Le più innocenti azioni divengono per essi delitti. Stracciati dal timore, in preda alle più convulsive agitazioni, tormentano gli altri, e sono di loro stessi i carnefici. Di tutto si adombra il geloso, e perfino del suo miglior amico; tutto lo infastidisce, tutto lo tormenta; e se il suo furore non può esser calmato per un istante, che con la strage, il suo pugnale è sempre aguzzato, e lo immerge senza riflesso nel seno dell' oggetto il più degno della sua amicizia, e della sua tenerezza. — Ecco un nuovo monumento dell' atrocità di questo mostro.

Amarilli era una pastorella nel fior della sua giovinezza, e di una beltà sorprendente. Lunghissimi capelli, e di un colore di quello ancor più aggradevole del vello d'oro, attaccati erano in forma di treccie alla sua testa, il cui ammirabile contorno quello in perfezione agguagliava della più bella delle Grazie; l'innocenza, e la virtù rendeano la vaga sua fronte ridente sempre, e serena. Due nere ciglia delicate, e sottili adombravano due grand'occhi dello stesso colore, brillanti come la stella del mattino. La rosa era dipinta sulle sue guancie, ed il suo naso era di sì perfetta forma, che non avrebber saputo trovarvi difetto i più difficili conoscitori. Il colore vermiglio della graziosa sua bocca quello rassomigliava del più vago rubino; i suoi denti sorpassavano in bianchezza l'avorio degl'Indi; e qual veggonsi ai raggi del Sole dichiudersi i fiori de'cardi, e delle spine non meno, che de' rosaj, e del gelsomino, tale il suo sorriso rallegrava tutti egualmente i cuori. Sembrava il suo collo formato da Amore, ed era ammirabile il suo seno, come quello di Venere. La sua pelle più candida del latte, frammischiata di un tenero incarnato, aveva un tale splendore, che i pennelli d'Apelle, e di Zeusi non avrebber potuto imitarlo; e nulla produr i scalpelli di Prasitele, e Cleomene di sì vago, e di sì regolato quanto la sua figura. Ma siccome un fiore allevato dalle mani della natura sulle inaccessibili roccie dell'Elvezia apiega lungi dall'avido sguardo degli amatori le sue nascenti attrattive, e spande nel deserto i suoi dolci profumi, tal la bella Amarilli incognita viveva, e negletta,

gletta, alle cure unicamente dedicandosi di una picciola greggia, che i suoi genitori le aveano affidata.

In un giorno d'estate mentr'ella facea pascere sul pendio di una collina le care sue pecorelle, ritiratasi all'ombra di un'antica noce vi si era addormentata. Mentr' ella così gustava le dolcezze del sonno, impetuosi, e contrarj venti da tutte le parti ragunano tempestose nubi; si addensa l'orizzonte; si oscura l'aria; si accendono lampi; cade a torrenti la pioggia; e i romori del tuono pressochè mai interrotti la risvegliano finalmente d'improviso. Sorpresa dallo spavento fugge con passo precipitoso a ricovrarsi nel fondo di una vicina grotta, e là piange amaramente sul destino della sua greggia dal terrore dispersa.

A poco a poco frattanto si dissiparono le nubi; cessò di mormorare il tuono; ricomparve il Sole in tutto il suo splendore, e brillò la terra di una novella comparsa. In luogo dei spaventosi ruggiti del tuono, e de' venti corrucciati, più non si udì che il lieto canto degli augelli, il dolce fremito de'zefiri, e l'aggradevole mormorio de'ruscelli. Tutto sembrava aver ricevuto una novella esistenza, e congratularsi del passato danno.

Assicurata da quella calma, e dalla gioja universale, che le annunzia il fine del periglio, esce Amarilli dall'oscura sua grotta, ed esclama: E dove siete voi, care mie pecorelle! pecorelle mia delizia! sarò io sì fortunata di tutte potervi riunire! Nel profferir tai parole avvanza il piede, e tutte quà, e là disperse le mira sul pendio della collina. Le

chia-

chiama ella a nome, e tutte accorrono alla sua voce; le numera, e soddisfatta d'averle rinvenute, dimenticandosi le sue inquietudini, e i suoi timori, non pensa che a carezzare Robino, agnello suo favorito, che seguiva dovunque i di lei passi, e ch'ella compiacevasi ornar mai sempre di ghirlande di fiori. Così tratteneasi Amarilli, allorchè Menalca, e Tirsi, giovani abitatori di quella contrada, ritornando dal mercato, d'improviso la osservarono. Colpiti egualmente dalle sue bellezze stancavano ambedue gli occhi mirandola, senza poter mai saziarsene. Dopo alcuni momenti di muta ammirazione si dissero finalmente l'uno all'altro: Questa che quì veggiamo è dunque ella una bellezza mortale? Ah no; quest'è una dea; Venere è questa certamente!

Amarilli era per lo meno bella altrettanto, che la dea di Cipro; e Amore istesso, che la preferiva a sua madre, da lungo tempo non servivasi per soggiogare i cuori più fieri, che delle attrattive di questa giovine pastorella. Coll'aggradevole di lei fiato compiacevasi egli di profumar talora le sue freccie; ora decorarle col scintillante foco de' suoi begli occhi, e talor ad esse communicare il dorato colore della bionda sua capigliatura. Tingevale esso a vicenda, o nella porpora de' suoi labbri, o nel vermiglio delle sue gote, o nell'ammirabile candidezza del nascente suo petto. Le arruotava altrevolte intorno al di lei collo, alle sue braccia, a suoi fianchi, e le scoccava poscia contro tutti coloro, che osato aveano resistergli, facendo loro profonde ferite.

Menalca, e Tirsi furono di questo numero. Ribelli da lun-

lungo tempo d'Amore vantavansi di questa fallace insensibilità. Viddero Amarilli, e da quell' istante tutta sperimentaron ben essi la forza di quel nume. I due pastori non respirarono da quel momento che per Amarilli; nè d'altro più si occupavano, che dell'arte di piacerle. Il loro merito, la lor tenerezza, la loro costanza fecero finalmente sul di lei cuore un' impressione favorevole; ma per lungo tempo non seppe ella a qual d'essi donar la preferenza, trovandoli ambedue egualmente belli, amabili egualmente, ed egualmente degni d' esser amati.

Come lungamente aggirasi la farfalla intorno ai fiori in un giardino, ignorando sopra qual d' essi poserà alfine il piede, tale il core della pastorella fluttuava in una continua incertezza, non sapendo per qual di loro decidersi. Si determinò alfin per Menalca; il dispetto, che n' ebbe Tirsi, fù sì violento, che cadde perigliosamente ammalato. Il suo amico, che teneramente lo amava, ne fù pressochè inconsolabile; e vedendo, che il suo male a Medici ignoto, di giorno in giorno peggiorava, lo scongiurò per tutto ciò che l'amicizia hà di più sacro, a dichiarargli qual ne fosse la sorgente. Penetrato Tirsi dalle cure, e dalle inquietudini di Menalca rifiutò costantemente di appagarlo. Sì crudelmente lo agitò un tale sforzo, che la febre ogni dì più raddoppiando, si trovò ben tosto all' ultima estremità. Lagnavasi ora d'aver Menalca per amico, ed ora prendeva la generosa risoluzione di morir piuttosto, che di turbar la sua felicità con una spiegazione indiscreta. Vinto infine da tante pres-

santi

santi inchieste, e credendosi all'orlo della tomba, dichiarò arrossindo, che la preferenza, che ad esso accordata aveva Amarilli, era la sola cagione della sua morte. A tali parole rimase lungamente Menalca come immobile; volle più volte rispondergli, ma la sua lingua era come ghiacciata; ed allorchè finalmente cominciò a favellare, una tal confusione dominava il suo spirito, ch'ei non sapeva ciò, che pur dir si volesse. Giammai non si vidde un sì furioso combattimento in un cuore; e giammai l'anima di un mortale non fù più crudelmente agitata. Conveniva scegliere tra la morte di un amico, che egli amava più della propria vita, e la perdita di un' amante, ch'egli adorava: ma l'amicizia la vinse alfine sopra l'amore. Dichiarò generosamente a Tirsi, bagnandolo colle sue lagrime, ch'ei gli faceva il sacrifizio della sua amante a condizione, che esso gli permettesse di aver la soddisfazione di frequentarla senza ostacolo. Tali parole, a guisa di prezioso balsamo, resero a Tirsi la vita. Ristabilito appena, corse tantosto a rivedere la cara sua Amarilli. Una madre, che rivede tutt'a un tratto dopo una guerra crudele l'unico suo figlio, non risente una gioja più viva di quella, che provò Tirsi in quell'istante fortunato. Trasportato dal piacere le dichiarò il sacrifizio, che fatto aveagli l'amico, e la sollecitò di accordargli la sua mano per dar il colmo alla sua felicità.

Il primo movimento della bella fù quello del dispetto. Egli a me dunque preferisce il suo amico? si diss'ella con commozione. Ebbene! Io voglio imitar il suo esempio, e

pre-

preferir Tirsi a lui stesso. La dimanda dell' ultimo fù sul fatto esaudita; e mentre Tirsi bagnava colle sue lagrime la bella mano d'Amarilli, Menalca, il generoso Menalca si ritirò come ferito da un colpo di pugnale. Appenachè Imene congiunse li due amanti, Amarilli amò Tirsi più ancora di quello, che ell'era amata; ed egli divenne l'oggetto unico di tutti i suoi pensieri, e il solo scopo de'suoi desiderj. Se ella faceva ancor qualche caso della compagnia di Menalca ciò era piuttosto per le attrattive del suo spirito, che per quelle della sua figura. Serviasi sovente de'suoi consigli, ed ammirava la integrità del suo cuore, ma perdette la più picciola rimembranza perfino del suo affetto per esso.

La felicità di Tirsi frattanto non fù senz'amarezza. D'indole inquieto, e geloso fù stracciato sovente dal timore, e roso dalla diffidenza. Menalca sopra tutto gli cagionava del sospetto, e la sua immaginazione, disordinata dalla gelosia, realizzava queste chimeriche timidezze. Gli dipingeva essa talora Amarilli, che a passo furtivo recavasi ad un secreto colloquio dall'amante indicatole; vedevala teneramente intrecciata talora tra le braccia del suo rivale. Invano cerca Amarilli di rassicurarlo, inutile è ogni sua cura. Le vampe crudeli, che gli ardono nelle vene, si irritano di giorno in giorno; gli cadono sovente ancor delle lagrime, e ne ignora il perchè. Un giorno Menalca più colpito del solito dal disordine, che regnava nel suo spirito, e sovra il suo volto, gli dimandò, s'egli era ammalato? Si, io lo sono, risposegli Tirsi, e sei tu solo, perfido! che ne sei la cagione. Ma

sap-

sappi, che il mio braccio saprà liberarmi da un mostro, quale tu sei: fuggi, fuggi, ti dico, o la mia mano in quest' istante ti precipiterà all' inferno! Penetrato Menalca dal più vivo dolore si ritira senza rispondere una sola parola. Si commove il suo cuore, e lagrime amare gli scappano dalle palpebre. Le osserva il geloso, e, lungi dall' esserne intenerito, non fanno, che viepppiù infiammar il suo sdegno. Corre, vola nella camera della sua sposa per esigerne il terribile giuramento, ch' ella mai più rivedrà Menalca, che mai più in sua vita gli parlerà. Stava in quel momento Amarilli genuflessa nel tempio di Venere, scongiurando ardentemente la dea di liberare l'infelice suo sposo dall'ingiuriosa sua diffidenza, e da suoi crudeli sospetti. Tirsi la chiama invano; e siccome darsi non ode risposta veruna, s'immagina perciò, che Menalca l'abbia di già involata. Spumante di rabbia si arma di un pugnale, e corre per sentieri fuor di mano all' estremità di un bosco per cui Menalca era costretto passare, onde restituirsi alla sua capanna.

Pochi momenti appresso comparisce in fatti il virtuoso amico. Camminava egli con la testa china ver la terra nell' attitudine di un uomo profondamente afflitto. Come precipita un lupo famelico sovra una smarrita pecorella, cade Tirsi d' improviso sopra il suo amico; e senza lasciargli tempo di difendersi, o di giustificarsi, tutto gli immerge nel seno il suo pugnale. Cade Menalca, si dimena, e spira senza poter profferire una sola parola. Ne risente una barbara gioja il feroce assassino, e medita già un novello attentato. E' poca

per

per lui una vittima: trema tu pure, grida egli, trema, sposa infedele, tu pur non isfuggirai dalla mia giusta vendetta. Ritornava allora dal tempio di Venere Amarilli, colle gote ancor bagnate di lagrime, e col cuore lacerato dal cordoglio. Quel tigre sanguinario la vede; il suo compassionevole aspetto sospende per un momento il suo furore; ma abbandonandosi di nuovo all'impeto della sua immaginazione, rimprovera se stesso della sua sì debole pietà per una perfida, per una infedele. Traditrice, dic'egli, ben vieni a proposito ad abbandonarti al mio giusto rissentimento! Egli è quì, egli è in questo luogo sì sovente testimonio della tua infedeltà, e della mia vergogna, che tu riceverai finalmente il premio de'tuoi delitti! Egli è quì, sì, egli è quì, ch'io voglio saziarmi del tuo dolore, bere le tue lagrime.... inebbriarmi del tuo sangue! Così dicendo si nasconde dietro una densa quercia, che si trovava sull'orlo del cammino, da dove può tutto vedere, e tutto intendere senz'esser veduto.

Giunge bentosto Amarilli al luogo fatale. Un cadavere grondante tutto di sangue, e disteso attraverso al cammino, colpisce i suoi sguardi; dà ella indietro per orrore; si rapprossima dipoi, riconosce il generoso Menalca, e grida con voce da singhiozzi interrotta.... Dio! Dio! che veggio mai? sfortunato Menalca! Jeri io ammirava in te la forza, e la sanità! in questo giorno stesso allontanandomi da questi luoghi io vi ti lasciai pieno di vita! Io vi ritorno, e tu non sei più!.... Oh Dio? tal è il destino deplorabile de' mortali, non è sicuro veruno di vivere da oggi a domani. Non

sei

sei tu però, che a tal segno io piango; un eterna felicità è al presente il degno guiderdone delle tue virtù. Son io, son io la sola, che è da compiangersi; tu mi sostenevi col tuo consiglio, tu mi consolavi nelle mie pene; e frattanto ch'io son priva della tua amicizia, mi converrà languire abbandonata, come una vite priva del suo sostegno. .. Ah quanto son io sfortunata! Tai parole dicendo si copre il volto con ambe le mani, e versa un torrente di lagrime. Tirsi più furioso che mai, si slancia come un folgore, e per di dietro ferisce la infelice sua sposa collo stesso ferro, da cui gocciolava ancora il sangue del suo amico. Ferita di colpo mortale cade Amarilli presso Menalca; e mentre Tirsi si asconde per la seconda volta onde ascoltar gli estremi suoi accenti, parla ella in tal guisa. Ah Tirsi! hai tu un bal fuggirmi; un core che t'ama così teneramente, come il mio, può egli non conoscere la mano, che lo ha ferito? Ah dunque ritorna, si ritorna; e benchè tu sia il mio uccisore non temer però i miei rimproveri! Lungi dal lagnarmi di te, io vorrei poter cancellare i rimorsi, che farà nascere un giorno nell' anima tua la rimembranza di quest' azione! Aimè! che hai tu fatto, caro sposo? Acciecato dalla gelosia tu mi hai data la morte; hai data la morte a me, che venni in questi luoghi unicamente per scongiurar gli dei a renderti la primiera tranquillità; a me, che ti amava più che me stessa, a me, che t'amo ancora nel momento medesimo in cui mi togli una vita appena incominciata!... Crudele! E' chiuso il tuo cuore a miei accenti; tu non ritorni; e costretta mi veggo

a morire senza aver avuta la dolcezza di poterti disingannare. Ah! che omai un gelido sudore si diffonde per tutto il mio corpo... Sento già che più non mi resta, che un solo istante di vita... Ah si impieghi dunque questo prezioso istante invocando gli dei a favor del mio sposo!„ Pronunciò ella queste parole da sospiri interrotte con una voce sì tenera, e sì commovente, che Tirsi ne fù penetrato perfino al fondo dell'anima. Sbalordito, desolato si getta egli con tutta l'emozione del pentimento sul seno della fida sua sposa, tentando di richiamarla alla vita: ma che possono mai i deboli nostri soccorsi contro i aforzi della morte? Le rose, che colorivanle il volto, perdettero il loro splendore; impallidironsi le labbra; oscurò una densa nube i suoi occhi, s'inchinò languidamente sulle sue spalle la testa; una mortal convulsione tutte agitò le sue membra, e poco dopo il suo bel corpo non rassembrò più, che una statua d'avorio preziosamente lavorata.

Compi la tua opera, passion forsennata! A te sarà più facile il farlo, che a me il dipingere le tumultuose commozioni, che l'anima scompigliano dell'infelice Tirsi! Immobile per lungo tempo geua dei sguardi cupi sovra que'ghiacciati cadaveri. Ardenti lagrime dissegnano tratto tratto sulle sue gote i sentimenti di angoscia, ch' ei prova; sarebbesi preso per un corpo inanimato. Un sì profondo dolore và per gradi crescendo, e passa alla rabbia, ed alla disperazione; tutto l'inferno è nel suo cuore; accusa i numi; forma imprecazioni; maledice la sua esistenza; e replicatamente

te ferindosi il petto; cade morto sulla terra, che ancor fumava del sangue di Amarilli.

Sensibile al tragico fine di questi tre amanti si affretta Amore di eternar in luminosa maniera la dolente memoria delle loro sventure. Svelse dalle mani della crudel Gelosia la fiamma infernale, che accagionate le aveva, e ne sparse le avvelenate scintille sopra tutti i boschetti di rose delle convicine contrade. Penetrarono appena quelle funeste esalazioni nel seno di que' vaghi fiori, che si smarrì il seducente lor colorito. Sù quelli apparvero brune macchie; sù questi un livido pallore, ed altri si tinsero d'un giallo colore simile affatto a quello, che sulla fronte rimarcasi di questa furia. Quei soli conservarono i soavi loro profumi, e il tenero nativo incarnato, che colpiti non furono da quel sottile veleno. Perchè non hò io avuto il pennello d'Ovidio per dissegnare cotesta meravigliosa metamorfosi? Eccovi almeno però la lezione da essa somministratami, ed attinta negli annali di Citera: „ Amanti, allorchè immersi nella meditazione portate i passi vostri incerti o per i sentieri tortuosi di qualche solitaria foresta, o fra i scompartimenti di un fiorito giardino, non trapassate giammai i cespi delle rose senza attentamente considerarle. Nella diversa gradazione delle loro tinte studiate i diversi effetti, che la gelosia produce ne' cuori de' mortali; ed apprendete così a preservarvi dal suo veleno, se lungamente goder bramate le dolcezze d'Amore.„

RIFLESSIONI

ARrestiamoci quì; e per secondar le mire di questo benefattore del Mondo indichiamo i mezzi di addolcire, e calmare i spiriti da gelosia tormentati. Una tenera sposa dee gettar un velo sù tutti gli altri diffetti del suo consorte; sarebbe bene eziandio, se fosse possibile, ch'ella gli ignorasse. Ma la gelosia tutte esige le sue cure. L'inquieta sua vigilanza, ed il suo amore spaventato aver devono gli occhj sempre aperti per cercar dei rimedj, e poscia impiegarli. Giammai saranno mal ricevuti i suoi sforzi; e quanto più ella dissiparà i dubbj, e le ansietà di questo oggetto amato, regnerà tanto più sul suo cuore, e sù tutti gli affetti suoi.

Stabiliamo per prima regola di non disapprovar in altri giammai ciò, di cui il marito geloso è colpevole, e non encomiar cosa alcuna dove egli stesso non sia eccellente; imperciocchè deluso dalla sua passione trova un doppio senso nella innocente censura, e prende il panegirico altrui per una satira, che ricade sopra se stesso. Il menomo elogio a qualunque, fatto da voi, eccita la sua gelosia, deducendone, che voi non stimate lui solo; ma se lodate ciò, ch'egli non

possiede, entra in smania, perciocchè in certo modo gli sembra, che altri da voi gli sian preferiti.

Il marito geloso non è senza dubbio disgustato, che un altro vi spiaccia; ma se in quello voi rimarcate certi difetti, ch' egli trova anche in se stesso, voi scoprite non solo, che l'altro vi spiace, ma che il marito stesso v' increscе. In somma egli hà un sì gran desiderio di goder indiviso, e solo di tutta la tenerezza vostra, che passa alla disperazione, dacchè sprovveduto credesi di alcuna di quelle attrattive, che proprie suppone a cattivarsela. S'egli riconosce in se stesso ciò, che in altri criticate, si giudica men grato agli occhi vostri di quello, che potrebbe esserlo; e conclude, che molto più l'amereste, se fosse in possesso d'altre migliori qualità; quindi l'affetto vostro per lui più non gli sembra nè sì vivo, nè sì esteso quanto esserlo dovrebbe secondo le sue idee.

E' egli di un umor serio, o melanconico? guardatevi dal mostrar in faccia sua troppo gusto per i scherzi, per la gioja, per i piaceri. Non è egli troppo ben fatto? affettate di lodare il suo spirito, la sua prudenza, o qualunque altra buona qualità, ch' ei possiede, o ch' egli si crede almeno di possedere.

Sarà una seconda regola di esser sempre libera, ed aperta con esso, e soffrir volontieri, ch'egli dilucidi le vostre azioni. Sviluppategli tutti i vostri dissegni, e non abbiate secreto alcuno per lui, e nemmeno nelle più picciole indifferenti bagatelle. Nulla più alimenta il foco interno, che ro-

de

de un marito geloso, quanto le occhiate misteriose, i gesti affettati, i bisbigli all' orecchio; e s' egli non vede tutto ciò, che vi è sepolto perfin nell' intimo del cuore, egli porterà sicuramente i suoi sospetti al di là dei confini della ragione. Voi non potete rinnuovere dal suo spirito, ch' egli esser deve il vostro principal confidente; e s'egli scopre, che alcuna cosa gli si tenga nascosta, l' esaltata sua immaginazione ingrandisce i torti, ch'egli pretende che gli si facciano; di maniera che voi siete assai interessata a conservare la vostra franchezza, ed a niente avvanzare, che la smentisca; imperciocchè se una sola volta giunga a scoprire, che mascherato gli abbiate lo scopo di qualche vostro andamento, tutti gli altri gli diverranno sospetti. Egli è a questo centro fatale dove a terminar vengono tutte le sue diffidenze, tutti i suoi movimenti, e tutta l'attività del male, che lo consuma; e da ciò qual accrescimento di angoscie, e di agitazioni!

Se questi due metodi non producono i loro effetti, il miglior spediente sarà mostrarsi abbattuta, ed afflitta a cagione della cattiva opinione, ch'egli hà di voi, e del tormento, di cui vi incolpa esser voi l' unica sorgente. Molte donne vi sono, che il barbaro piacere si prendono di eccitar la gelosia in quelli, che le amano, di insultare un povero cuore illanguidito, e per le quali diventa una specie di crudele trionfo il veder, che le loro attrattive a cagionar giungono cotante inquietudini. Le femine però di quest' umore la portano ordinariamente sì lungi, che l'affettata loro indif-

fe-

ferenza rovina alfine tutta la tenerezza di uno sposo, e non mancano di attirarsi allora tutto il disprezzo; e lo sdegno meritato dalla loro insolenza. Per lo contrario un aria triste, e abbattuta, effetto naturale dell'innocenza oppressa, può addolcire un marito geloso, eccitar la sua compassione, renderlo sensibile al torto, ch'egli vi fà, e bandire dal suo spirito tutti quei timori, e sospetti, che la vostra avvelenano, e la sua felicità. Una simil condotta lo impegnerà almeno a nascondere la sua gelosia, ed a non mormorarne che in secreto; perciocchè conoscerà il suo debole, ne vorrà a voi scoprirlo, paventando, ch'egli abbia qualche increscevole conseguenza, che vi raffreddi a suo riguardo, e vi accenda per altri.

Evvi pure un altro spediente, e di cui il successo è pressochè sempre sicuro, purchè possiate voi trovar credenza presso la persona interessata, e che sovente in uso vien posto dalle donne, che più hanno di astuzia, che di virtù; quello, cioè, di far le parti del marito, infingendosi gelosa, e girando la sua batteria contro lui stesso, e l'esempio suo affatto seguendo, prender ogni occasione di dichiararsi, e dimostrarsi tale. Questa gelosia mascherata non può che gradevolmente sollecitarlo, s'egli la crede sincera; poichè sà ben egli per esperienza, che nella gelosia molto di amore vi è sempre mescolato. D'altronde egli sperimenterà una specie di maligna soddisfazione vedendovi sofferire le inquietudini stesse, che lo amareggiano. Conviene però confessare, che una parte è questa assai malagevole da eseguirsi, e sì lontana

na dalla franchezza, che non deve giammai porsi in opra a meno che non abbiasi assai di abilità per ben coprire la superchieria, e molto d'innocenza per renderla scusabile.

ANNOTAZIONE.

Avvi una gelosia, che hà più della virtù, che del vizio. Ella è sempre inspirata da un sentimento modesto, e timido, che regna pacificamente in un anima tenera. Si teme di non piacer assai; talvolta anche di dispiacere, e di cessar d'esser amato. Se s'innalza una nube, un sentimento più dolce tantosto la dissipa; e le grazie naturali della virtù vi fanno succedere il giorno più sereno. Una tal emozione di gelosia è nobile, e delicata senza dubbio, ma ella è rara, e facile a conoscersi. Lo schiavo della gelosia invano si maschera; tutte le sue parole, tutte le sue azioni partono da un fondo viziato, e da ciò che ricovera il vizio, non devonsi attendere che tristi effetti.

Si parla sovente altresì della gelosia di mestiere. Quest'è una passione vile, vituperevole, e funesta alle arti, perciocchè ella estingue l'emulazione, che sì fortemente contribuisce ai loro progressi; quest'è un contrassegno di vigliaccheria; imperciocchè i genj superiori, e gli uomini veracemente coraggiosi, appetiscono anzi aver dei rivali, e dei concorrenti, che servano di risalto al loro merito, e più ne innalzino lo splendore. I gelosi al contrario, la poca lor forza sentindo, ed il picciolo loro talento, temono di esporsi ai sforzi di una nobile, e gloriosa rivalità.

152

X ss X

DELFI, E MIRTILLO

IDILIO

O SIA

CIO' CHE PUO' RENDERE FELICE IL MARITAGGIO.

Coronata l'aurora di luminosi raggi restituiti aveva alle differenti produzioni della terra gli aggradevoli variati loro colori, che aveva la notte egualmente confusi; la risplendente candidezza del giglio, l'incarnato della rosa, l'oro brillante del narciso, il nobile azzurrino colore di cui và orgoglioso il zaffiro, la cupa tinta della violetta, e la dolce verdura degli alberi, e de' prati brillavano del più vago lume. I desideri, gli amori, i giochi, e i risi, che accompagnano ordinatamente la dea del giorno, cominciarono a far risuonare gli echi d' un romore confuso, e piacevole. Risvegliata dalla tumultuosa loro presenza la gentile allodola s'era innalzata nell'aria, e invitar sembrava co' giojosi suoi accenti

gli

gli altri augelli a cantar seco lei, allorchè due pastori, che Imeneo unir tra poco doveva sotto le sue leggi, si riscontrarono sopra un alta montagna dove condotte avevan le lor greggie. E là assisi essendosi l'uno accanto dell'altro convennero di cantar a vicenda le attrattive, e i talenti delle loro amanti.

Mirtillo.

„Dovunque Cilanira porta i suoi passi, gli echi risuonano della lusinghiera mescolanza de' canti, de' sospiri, e degli elogi. Si uniscono in coro al suo aspetto gli augelli, e cercano co' loro più armoniosi accenti rapirle un sorriso. Per attrarre i suoi sguardi aprono a gara i graziosi lor bozzoli le odorifere piante. Imbalsamano i zeffiri con i più aggradevoli soavi profumi l'aria, ch'ella deve respirare. I campestri ruscelli, che scorrono a fianco del suo cammino, annunziano colla lentezza del loro corso non aver veduta giammai una sì vezzosa bellezza; e sembrano volerle esprimere col tenero lor mormorio quanto bramerebbero abbracciare il grazioso contorno dell' amabile sua figura. Ma tutti questi omaggi tanto non la commovono quanto allor, che amorosamente le dico con trasporto: Cilanira!.. bella Cilanira quanto mi sei tu cara!

Quanto sarò io felice! Tantosto, sì, tantosto un dolce Imeneo mi unirà per sempre con essa!

Del-

Delfi.

Quando per eccessivo calore pressochè inariditi languiscono i fiori, quando trovasi l'aria per le fosche nubi oscurata, quando per lo spaventevole romore del tuono sbigottiti guardano un triste silenzio gli augelli, tu non hai che a comparire, o vezzosa Alia; avido immantinenti il Sole di contemplar la tua bellezza dissiparà quelle tristi nubi, ricreati i zeffiri dalla tua presenza sortiranno dall'incognito loro ritiro spandendo dovunque la benefica loro freschezza, i fiori per l'innanzi languenti, e quasi appassiti, riprenderanno la primiera loro vivezza brillando de' più vaghi colori, i cantori delle foreste ripigheranno gli aggradevoli loro concerti, e la contrada la più ridente diverrà più bella ancora di prima. Ma questa gioja universale non eguaglierà giammai la gioconda soddisfazione, da cui vien penetrata l'anima mia, allorchè dopo alcuni giorni di lontananza appressarmi posso finalmente a rivederla.

Quanto sarò io felice! Tantosto, si, tantosto un dolce Imeneo mi unirà per sempre con essa!

Mirtillo.

L'aspetto di un ombra folta soavemente rallegra il viaggiatore faticato dall'eccessivo calore; il rifrescante spirar di zeffiro ricrea deliziosamente i mietitori bruciati da rai cocenti

centi del Sole; e l' uomo abbattuto da lunghe veglie gusta un piacere ben dolce allorchè può finalmente abbandonarsi a pacifico sonno. Ma niuna di coteste sensazioni, quantunque deliziose esse siano, a quella paragonarsi potrebbe, ch' io provo, o Citanira, in udire i melodiosi tuoi accenti. Appena tu sciogli la sonora voce, e brillante, dissipi la più nera melanconia, calmi i più acuti dolori, e spandi una gioja soavissima nel sen perfino della disperazione medesima. Sono i tuoi accenti or consolanti come i soccorsi dell' amicizia, or aggradevoli, e ridenti come i scherzi dell' amore, ed ora dolcissimi come la rimembranza di una buona azione.

Quanto sarò io felice! Tantosto, sì, tantosto un dolce Imenco mi unirà per sempre con essa!

Delfi.

Orfeo famoso cantore più non mi si vantino il potere della tua lira, ne' penetranti suoni, co' quali trar sapesti dal profondo soggiorno di Morte Euridice la cara tua sposa. Tu non avrai egguagliati giammai que' melodiosi accenti, che la bocca d' Alia sà così bene accompagnare con li teneri sentimenti del suo cuore. Tu traesti, è vero, un anima dall'inferno; ma Alia le innalza infino ai Cieli. Io gusto tutte le volte, che hò la felicità di udirla, una sì possente sensazione, che niente può egguagliarla, fuori di quella volutà dolcissima, che io provo, allorchè temendo del suo amore, mi ripete con ismania: si ch'io t'amo o mio Delfi....

Quan-

Quanto sarò io felice! Tantosto, sì, tantosto un dolce Imeneo mio unirà per sempre con essa! „

Aveva appena compito Delfi il suo canto, allorchè un genio celeste apparve lor d'improviso. Teneva egli in mano uno scritto, e dopo averli nella più amichevole maniera salutati, favellò ad essi in tal guisa.

„ Giovani pastori, ama il Cielo di ricompensare i cuori onesti, ed i vostri lo sono. Voi siete sul momento di unir la vostra sorte a quella delle vostre amanti: ma, come la maggior parte degli uomini, voi non pensate, che alle dolcezze dell' imeneo, senza occuparvi dei mezzi valevoli a perpetuarvene il possedimento. Questo scritto servir deve di guida a voi, e a tutti li mariti non meno, che viver vogliono felici. Leggetelo, e seguitene fedelmente le regole. „ Egli disse, posò lo scritto sopra una pietra, e sparve, come que' fochi fatui, che quà, e là intorno agli alberi d'un vascello girar si veggono nell'estate. Mirtillo prese con ardore quel dono celeste, e vi lesse ciò che segue.

Discorso

sopra ciò, che può rendere felice un maritaggio.

Il maritaggio è una santa, siccom'è la prima delle società. La vocazione è questa la più commune; ma siccome ogni stato hà le sue leggi da osservarsi, così ve n'hanno altresì senza l'osservanza delle quali non può giammai quest'unione esser appieno felice. Esse sono o generali, o particolari.

Leggi generali. Primo. Una fedeltà scambievole. Secondo. Una unione di consigli, e di sforzi per agire con ottimo successo gli interessi comuni della famiglia. Terzo. Una unione inviolabile, la tenerezza, la stima, la sommissione, la tolleranza, l'apertura di cuore, la medesima volontà, gl' interessi medesimi, la compiacenza, i riguardi, l'attenzione a non sormontare i confini della distribuzione, che la natura stessa assegna a ciascun de' congiunti, e sopra tutto la pratica della virtù. Dalla reciptoca osservanza di questi doveri risulta un bene reale per ambi gli sposi, per i loro figli, e per tutta intera la società. Non si cerchi giammai di frangere simili nodi. L'incostanza non è che il frutto del vizio, mai contento sempre, ed inquieto: la virtù amabile sempre, e moderata fortifica i legami, che hà già approvati.

Leggi particolari al marito. Per farne un'esatta analisi bastetà ben pesare la costituzione propria dell'uomo. La forza, la fermezza, il coraggio, e la gravità ne formano i principali caratteri. A lui tocca dunque sostenere, deliberare, prevedere, e disporre i mezzi; deve egli consigliare, proteggere, agire, e comunicare in tal guisa risoluzione, e forza alla sua compagna, estenderne le viste, elevarne i sentimenti, e sgombrarla da un infinità di timori, ai quali una costituzione più debole la rende soggetta. Ma sarà bene entrar quì in alcuni altri dettagli.

Un giovane sposo dal principio della sua unione abbia la maggior cura possibile d' allontanare i soggetti tutti di discordia. Nulla di più facile, che separare due pezzi di legno

re-

recentemente insieme incollati; mentrecchè, passato qualche tempo, non si può staccarli che col ferro, e col foco.

Con altri non si lagni egli giammai dei torti reali, o apparenti della sua metà verso lui. Il saggio ama celar egualmente e le dolcezze, e le amarezze del maritaggio, perciocchè ricadono sempre sullo sposo i falli della sposa; ed il menomo biasimo, ch'egli avrebbe in tal caso a soffrirne, quello sarebbe d'aver fatta una cattiva scielta. Come i secreti del trono, quelli altresì dell'imeneo non ponno esser abbastanza accuratamente guardati.

Un marito, che vuol esser amato, si affatichi a renderaene meritevole: dopo anche venti anni attento sia egli altresì a non offendere, quanto lo fu nel tempo che ricercò la sua compagna. Si guadagna altrettanto a conservare un cuore, che a conquistarlo. L'amor, l'onore, le cure compiacenti perpetuano le dolcezze dell'imeneo. Si ricordi adunque, che come nell'accordo de' suoni ci è sempre il basso che domina, così in una famiglia regolata, ed unita l'ordine, e l'armonia sopra tutto sono l'effetto delle saggie misure del marito.

Secondo la favola, produceva sull'uomo maggior effetto il Sole, che l'aria. Questa colla violenza tendeva a spogliarlo; ma avviluppandosi egli più strettamente nelle sue vesti cercava preservarsi dal freddo, mentrechè le abbandonava affatto sentindo i raggi dell'astro del giorno. Tal la donna per ordinario resiste all'autorità, e alla forza di un marito, che privarla vuole dei piaceri della vita, e ne segue poi di buon

gra-

grado gli impulsi per le vie della dolcezza, e del convincimento.

Si dice, che Catone privò un Senatore della sua dignità per aver in presenza della sua figlia abbracciata la sposa. Fù eccessivo tanto rigore: ma che si farà ad uno sposo, che pubblicamente ingiuria, batte, maltratta la moglie? Se voi tormentate la compagna vostra, negandole le cose più necessarie, e indifferenti, o impedindole di liberamente bere, e mangiare in vostra presenza, voi la obbligate a far degli eccessi, allorchè sarà sola: e privandola de' piaceri annessi al matrimonio, le farete nascere il desiderio di procurarsegli altronde.

I Beni sono troppo sovente tra marito, e moglie il pomo della discordia: abbiate cura adunque, che quello della sposa, ed il vostro non formino, che una sola massa, senza calcolare qual più, o meno di voi abbiane somministrato. Quando credesi aver interessi divisi, l'amor, e l'unione s'involano.

Quelli, che sacrificavano a Giunone Nuzziale, strappavano il fiele dalla vittima immolata gettandolo al foco, per far conoscere, che la collera, e l'odio passioni sono incompatibili con la reciproca felicità, che il frutto esser deve di un maritaggio ben agguagliato; e se pur fà d'uopo un pò di autorità, sia ella utile, ed aggradevole, come la forza del vino, e non mai amara, e caustica, come quella del rabarbaro.

Un marito riguardo alla sua sposa deve esser sempre ra-

ragionevole, e non pretendere, ch'ella unisca in se le virtù di una sposa, e gli allettamenti di una innamorata; ad esempio di Focione, che incaricato da Antipatro di una commissione poco decente, gli rispose: io non sò essere a un tempo stesso e tuo amico, e tuo cortigiano. Deve un marito nonmeno diriger la sua moglie, non come un padrone commanda al suo schiavo, ma come l'anima regge il corpo, con affetto cioè, e cure scambievoli: e come l'anima può aver cura del corpo senza assoggettarsi a suoi sregolati appetiti, così può il marito accarezzare la sua sposa senza esser schiavo de' suoi capricci.

Taluno hà paragonati 1°. li Sposi ben uniti a quella specie di corpi, le di cui parti, come quelle degli animali, nascono, crescono, e vivono insieme di modo che ciò, che ad una succede, a tutte l'altre non meno si estende; 2°. li Sposi soltanto uniti dall'interesse o dal desiderio di procreare de' figli, a que' corpi, le di cui parti sono insieme congiunte, come quelle di una casa, niuna però delle quali ciò risente, che all'altra succede; ed infine quelli che vivono in unione di sola apparenza a que' corpi, le di cui parti separate sono e distinte, come un armata navale. Le leggi Romane saggiamente dunque avevan proibito le donazioni reciproche tra li sposi, poichè se son essi ben uniti, tutte le cose tra loro esser devon comuni.

Nelle occasioni di discordia lo sposo chiamar deve l'amore per mediatore secondo il consiglio di Giunone, alla quale Omero fà dire: io terminerò le vostre querele tra i combattimenti di Citera.

Pro-

Progetti insensati. Voi ricercate con passione argenterie dorate, supelletili sontuose, cavalli bardati, e magnifici arredi, e pretendete poi far svanir nella sposa il gusto del lusso, e della frivolezza! Vi permettete sotto gli occhi suoi delle indecenti libertà, e volete poi racchiuderla tra i confini li più ristretti della modestia!

Precauzioni utili. Se vi preme aver una moglie istrutta fornitela di buoni libri; leggeteli con lei; trattenetela principalmente sugli oggetti, che voi desiderate ch' ella meglio conosca, e comprenda. In luogo di troppo pretendere riguardo la compagna vostra, perdonate a lei tutto, e nulla a voi stesso. Tenetegli luogo di padre, di madre, e di amico; trattatela con la dolce, ed onesta familiarità di un fratello.

Ebbe compita appena Mirtillo questa lettura, che l'approssimamento di una tempesta, annunziata dai lontani romori del tuono, gli astrinse a raccogliere le loro greggie, e restituirsi frettolosamente alle loro capanne.

X 32 X

DU-MONT, E D'ELVIN

NOVELLA

O SIA

RIFLESSIONI SOPRA LO STATO

CONJUGALE.

Du-Mont, e D'Elvin dopo aver cacciato fin verso il mezzo giorno, sulla sponda si assisero di un picciolo ruscello all'estremità di una foresta, e da loro cani, e cavalli eran già stati raggiunti. Ordinò Du-Mont, che si recasse da mangiare. Nulla v'hà di più giulivo, che simili convitti: tutti i nostri pensieri divengono allora ridenti. Le arguzie, le facezie, i racconti piacevoli si succedevano senza intervallo. Caduta essendo alfine insensibilmente la conversazione sul proposito delle donne, come per ordinario tra giovani avviene, D'Elvin fece al suo amico la confidenza seguente.

„ Io fui a visitare jer l' altro la giovane Albatis, figlia altrettanto amabile, quanto bella, ritornata da poco dalla Gre-

Grecia, dove suo padre nel suo soggiorno di vent'anni formata si era una considerevole fortuna, e che dimora attualmente in vicinanza alla mia campagna. Eravamo ambi assisi sopra un erboso sedile, che trovasi dinnanzi alla casa; e ci intrattenevamo intorno la bellezza, e le amene vedute di quella contrada, allorchè la luna pressochè nel suo pieno levossi maestosamente sull'orizzonte, e il dolce suo lume si frammischiò con quello del sole, che spandeva allora i più brillanti colori sui diversi oggetti di quella ridente prospettiva. Questo spettacolo aveva certo non so che di grande, e di sorprendente, che ci tenne come estatici per alcuni momenti. Ma un involontario trasporto interromper mi fece tutt'a un tratto quella dolce situazione, e sclamai: bella Albatis, sapete voi, che tutto ciò che noi quì ammiriamo, che tutto ciò di bello, e d'amabile che la terra ci offre, è opera di Amore? Si, egli è desso, la di cui mano possente hà sviluppato il caos, egli è, che conciliò tra loro gli elementi i più opposti, associandogli con saggio temperamento in tutti gli esseri, che formati sono dalla lor mescolanza; egli è, che loro impose i più costanti rapporti, malgrado l'opposizione delle particolari lor qualità; egli è infine, che fece ne' corpi tutti una meravigliosa unione di mille cose diverse, che la Natura sembrava aver eternamente separate. Il nascer nostro, la nostra vita, la conservazione nostra, la nostra felicità sono tutte opere sue. Egli è per lui, che si conserva la durazione del Mondo: l'anima egli è, egli il benefattore dell' universo, ed un sacrilegio sarebbe il solo dubitarne.

D' Elvin, D' Elvin, mi rispos' ella, voi favellate sempre vantaggiosamente d' Amore; sapete voi però quant' egli sia crudele, ed ingannevole? Udite; io voglio narrarvi ciò, che mi disse jer l'altro la mia madre. Oimè! Io pur era, come voi, prevenuta per questo dio; io pur non mi occupava che di lui, e tutto in lui mi incantava!„ Cara figlia, mi diss' ella, con pena da qualche tempo m'accorgo, che tu non pensi, che ad Amore, che tu non canti, che d'Amore, e che Amore tutta riempie la capacità della tua anima. Oh Dio! Tu non sai, troppo credula figlia, quanto sia da temersi Amore. Niun confine il trattiene, niuna legge il reprime, niun principio lo guida, ed altre norme non hà che i suoi desiderj. Nulladimeno ei regge senza ragione, e senza prudenza il Mondo; e si abbandona la prudenza, e la ragione per non esser governati che da lui. La sua fanciullezza, l'amichevole suo portamento, l'apparente sua ingenuità, e la soavità della sua voce seducono tutti i cuori. Ciascuno dice tra se: Qual male potrà mai farmi un dio sì dolce, e vezzoso? E' si innocente il suo tratto, e temerò io gli artifizj di un pargoletto! Oh Dio! quanto s'inganna! Questo pargoletto, che lor sembra sì poco da temersi, egli è l'essere più seducente, e formidabile, che sia in natura, egli è più vecchio di Giove, e ingegnoso più di Prometeo, egli è il tiranno degli uomini, e degli dei.

Oh mia figlia, mia cara figlia presta attento l'orrecchio al racconto, ch' io ti faccio. Incantata, siccome tu, e di te al pari invaghita delle attrattive d'Amore volli un giorno visitar

sitar il suo tempio, di cui intese avevo raccontarsi infinite meraviglie. Innoltratami nell'ingresso, che ivi conduce, scorsi un immenso edifizio. L'imponente suo aspetto riunir sembrava tutto ciò, che l'architettura hà di più elegante, e maestoso. Mi approssimo; una vasta loggia da colonne sostenuta s'offre alla mia vista; entro, oh sorpresa! Io non posso tralasciar d'ammirarne i diversi ornamenti. Cento, e cento colonne di alabastro incrostate d'oro ne sostengon la volta; si premon col piede il marmo, il porfido, e il diaspro artifiziosamente intrecciati. S'incantano gli occhi nelle statue degli eroi dell'antichità, che l'amor rese celebri, e nelle voluttuose pitture, che l'arte vi hà collocate. Le avventure degli dei eranvi rappresentate in quadri, ed in bassi-rilievi lavorati con altrettanto foco, che discernimento.

Due cori di giovani fanciulli, e fanciulle tenendosi per mano, leggermente intorno al suo altare danzavano, esprimendo coi diversi loro movimenti le attitudini più seduttrici. Molte melodiose voci, al suono armonico accoppiate degli stromenti, facevano intendere li più deliziosi concerti. I miei occhi, le mie orrecchie, il mio cuore, e in una parola tutti i miei sensi agitati erano, e commossi. Ardentemente io bramava d'esser ammessa nel santuario di quel tempio, il cui esteriore mi sembrava sì vago. Ma vi fui entrata appena, un torbido, fino allora ignoto, agita il mio cuore. Un orribile spettacolo, e di cui la sola idea mi fà di nuovo tremare, si offre ai spaventati miei sguardi. Dei! qual cangiamento di scena! In luogo di quegli oggetti incantatori io non veg-

go

go sulle muraglie; che immagini di ninfe sedotte, ed ingannate. Quì Arianna, che il perfido Teseo abbandonò nell'isola deserta; là Pasife, che piange amaramente l'errore di una criminosa inclinazione; poco lungi Didone dalle fiamme divorata; altrove Saffo, che si precipita nel mare, e per ogni dove finalmente le più tragiche avventure. M' innoltro fino al fondo, e veggo sopra un trono di fiori lo stesso Amore, che con aria tenera insieme, e maligna sorride a tutti quelli, che accorrono ad implorarlo. Dietro a lui trovavansi i disgusti, i rammarichi, l'odio, la gelosia, ed il furore. In luogo di que' dolci concerti, che poco prima incantavano la mia anima, altro non intesi da tutti i lati, che lamentamenti, e sospiri. Una spaventevole oscurità successe al dolce sereno, che aveva regnato in quel tempio; e il suo recinto, tanto da prima ridente, divenne a colpo d'occhio il soggiorno dell'afflizione. Io voleva uscirne, ma tutte ne eran chiuse le porte; fortunatamente entraronvi nell' istante medesimo molte giovanette, e mi apersero così la via di fuggire.

Si, tal è veracemente il tempio d'Amore. Il vestibulo è abitato dalla speranza, e dal piacere; ma il santuario è il soggiorno della disperazione, e del pentimento. Così nulla più di questo rassomigliante al ritratto, che d'Amore fece già un certo Saggio. Egli lo dipinse nudo, senza pudore, e cieco, perciochè non ha riguardi nè alla colpa, nè alla virtù, impiegandole indifferentemente per soddisfarsi. Niente, ci dic'egli, lo rassicura contro i suoi timori, niente lo persuade

smade contro i suoi dubbj: egli non saprebbe amare senza offendere ciò che ama; poichè non ama giammai senza diffidanza, e senza sospetti. Sommesso, tenero, rispettoso prima d'aver ottenuto ciò che desiderava; disprezzante, ingrato, insolente dacchè più non gli resta a desiderare; sincero, costante, e diligente quando vuole intenerire un cuore; furbo, spergiuro, infedele dacchè n'è divenuto padrone. Da quanti perigli sono minacciati, quai lacci devon temere coloro, che seguono una tal guida! Ogni passo fatto con lui esser deve una caduta.

Segui dunque, o mia figlia, i consigli d'una madre che t'ama! Fuggi fuggi Amore! Egli è il più pericoloso, il più fallace di tutti li seduttori. „

Ah! replicai io con vivacità, non conviene prestar sempre tutta la fede a ciò, che le nostre madri ci dicono; esse ci ingannano sovente per eccesso di tenerezza, imputando ad Amore vizj, e mali, che non gli appartengono. Il sentimento, che Amore ci ispira, non è fondato sopra un istinto cinico, e grossolano, nè sopra un essere raffinato per nostro tormento, nè sopra l'incostanza dell'immaginazione, che sul vuoto riposa della vanità. Egli è composto di tutto ciò, che può deliziosamente riempire l'anima nostra, di tutto ciò, che il piacere hà di più delicato, l'amicizia di più tenero, la confidenza di più soddisfacente, e la stima di più lusinghiero.

Gli amanti tutto rapportano all'oggetto amato: quest'è per così dire l'unione di due anime. Se il desiderio nasce

talvolta con l'amore, egli si nasconde pressochè sempre sotto apparenze molto più adularrici: il cuore gode allora di un piacere, che più delicato mille volte gli sembra, che l'effetto di un semplice desiderio; tutto sacrifica l'amante all' oggetto amato; la più disinteressata è questa di tutte le nostre passioni. Il possedimento non estingue cotesto amore; gli somministra anzi al contrario novelle forze; e il desiderio soddisfatto genera nuove fiamme. Se il possedimento dunque non estingue questo sentimento, non è egli per conseguenza illusione. E' ben vero, che pochi sono suscettibili della delicatezza di questo sentimento. Conviene aver un cuore capace di riceverne le impressioni, ed organi disposti in guisa da gustarne le sensazioni. Tutti gli uomini hanno desiderj, ma tutti gli uomini non amano. L'amore, come io lo intendo, sublima l'anima, ne prova l'esistenza, e ci rapprossima, se oso dirlo, alla divinità. Quindi niente di più felice che i veri amanti. Il piacere, di cui tanti mortali vanno sì sovente in traccia, e sì inutilmente cercano rendersi propizio, sembra non esser con loro avaro de' suoi favori, che per porerli con maggior profusione versare sopra quelli, che sanno amare veracemente.... In fatti tutto si cangia per essi in altrettante piacevoli sensazioni e i loro sguardi, e le loro parole, e i loro gesti, e i loro scherzi, in una parola tutto lusinga, ed affetta deliziosamente i loro sensi. Un nastro, un fiore, un niente acquista tra le lor mani un prezzo reale, e le menome bagattelle divengono per essi altrettanti veraci possedimenti.

Que-

Questa fedele pittura della felicità degli amanti deve convincervi, o la più bella tra le belle, che Amore lungi dall'essere crudele, e perfido, è l'essere più benefico, che esista in natura.

Questo discorso fece la più profonda impressione sul tenero cuore dell'amabile Albatis. Conobbi da quel momento, ch'ella di giorno in giorno vedevami con maggior compiacenza. Oso sperare in somma, che in breve Imeneo mi unisca seco lei.

Ripigliò allora Du-Mont; E che! dunque seriamente pensi maritarti? Qual follia! Com'è mai possibile sacrificar così la sua libertà? Per me, io te lo assicuro liberamente, tanto amerei arrollarmi nella classe de'schiavi, quanto assoggettarmi al giogo d Imeneo. Io me ne sono sommamente disgustato dopo la conversazione avuta jer l'altro con un amico, che pensa, come l'antico Aristippo. Lasciami farti a parte di alcune delle sue riflessioni senza interrompermi.

Non v'hà più sicuro mezzo, diceva egli, per liberarsi dalla schiavitù d'amore, quanto il maritarsi, ma questo mezzo è al tempo stesso un gran sacrifizio.

Siccome la maggior parte di quelli, che si maritano, non consultano, maritandosi, la ragione, la ragione gli lascia fare. Essi la cercano poi inutilmente, ma spesso non la ritrovano che quando morte fà seco loro il buon ufizio di separarli. Non hanno certamente consultata la ragione chi si marita per riparare i suoi affari, o per aver degli affari, chi si marita per maritarsi, o perchè si è voluto maritarlo, chi

si

si marita perchè non sà cosa fare, o perchè si vuole che faccia pur qualche cosa, e molto meno chi si marita per impegno, per dispetto, per vanagloria, o per interesse.

Ma si dirà forse, che maritandosi, appagar si possono almeno i proprj desiderj col possedimento dell'oggetto che si ama. Sì; presso a poco come con della paglia può soffocarsi il foco. Il disgusto non nasce egli dal possedimento? La proprietà raramente tarda a provare, che si siamo ingannati sul vero valore dell'oggetto desiderato. La benda d'Amore impedisce scoprirne i diffetti, se pur non gli snatura, facendone altrettanti vezzi; e la face monotona d'Imeneo gli rischiara, e gli fà tutti a poco a poco conoscere. Avviene negli amanti, come negli uomini appassionati per la pittura. Presentisi loro qualche quadro di gran maestro. Gli atteggiamenti ripieni di espressione, il disegno corretto, e ben proporzionato, la vaghezza de'colori, le indicazioni ardite di certe parti lo rapiscono in estasi. In quel momento d'entusiasmo egli è un capo d'opera, egli è senza diffetti. L'hà egli acquistato? Quella specie d'incanto a poco a poco dileguasi; l'abitudine di vederlo dissipa l'illusione, divengono sensibili i diffetti, e tutto è guastato da una tal conoscenza. (*)

Ma gusteranno pure dei piaceri non ordinarj, mi dirà taluno, quelli, che da una donna amabile forniti trovansi di figli bennati E' poi sì facile incontrar tanta sorte? E se la cara vostra metà è bizzarra, impropria, fastidiosa, o perversa? Se i figli hanno delle inclinazioni vili, e se viziosi sono,

no, o malaticci. Qual pena per un uomo onesto! Dipende forse dal padre dar ai figli un educazione capace di deviarli dal male, e sicuri condurli al cammino della virtù?

E i colpi di fortuna? Non è forse nell'indigenza, che divengono pressochè inevitabili le guerre intestine? Ma non è talvolta più funesta ancor l'abbondanza? Le mode, le galanterie, le profusioni, il gioco, l'orgoglio, e gli amoretti accendono la face della discordia; il diavolo profitta di tutto per turbar la pace; il marito non vuol cedere; vuol la moglie aver sempre ragione; tutto si disamina da una parte, e dall'altra; non si perdona mai nulla; e si si abbandona a tutti gli impeti del cattivo umore. Un nulla accende la guerra, un nulla potrebbe estinguerla, ma è appunto su quest'ultimo nulla che ambedue rendonsi difficili, e s'intestano. La guerra non finisce che con l'ostinazione, e le ostinazioni con la vita.

E se vi si mescola la gelosia? Quante scene, ed ingiustizie, quanti torrenti d'ingiurie, e di martirj, qual inferno! Taccio le inquietudini sull'onore. Non parlo delle infedeltà verificate, o apparenti, che espongono senza colpa al ridicolo, e ai sarcasmi. E dopo questi riflessi pensarai tu ancora, amico, a maritarti?

Si certamente, rispose D'Elvin. Ho ascoltate le tue ragioni, e senza cercar di stimarne il valore, eccoti in poche parole le mie. Tu hai citato un filosofo contro il maritaggio; si può ad esso opporne un'altro che disputò in suo favore. Si nonide disse, l'uomo non può posseder cosa migliore di

una

una buona femina, nè peggiore di una cattiva. Il male non istà dunque nella cosa, ma nella scielta che se ne fà.

Chi si marita senza riflessione, o dopo una semplice occhiata, non è da stupirsi se si trova ingannato. Maritarsi senza conoscersi, e senza amarsi; qual unione! Un mariaggio contratto senza tenerezza egli è una specie di ratto. Ricever non dovrebbonsi i doni d'Imeneo, che dalle mani di Amore; acquistarli altrimenti, egli è come un usurparli. Amano taluni perdutamente, ma il loro amore non hà corpo. Non lo fondan essi che sulla bellezza, sulle grazie, e sulla gioventù; ma un tal amore s'invola con tutti questi vantaggi fragili, e passaggieri. Conviene poi loro il lagnarsene? Per me sostengo, che un amore, attaccato alle qualità dello spirito, e del cuore, resiste alle prove del tempo; e che raro si pente chi non erra nella scelta. (1)

Invano dici tu, che il possedimento consuma i piaceri, e l'amore prima di tutti gli altri. Se per amore non intendi che i bollenti trasporti di un cuore affascinato, sorgente perenne d'inquietudini, e gelosie, potrei darti qualche ragione: ma non istà in essi l'amor conjugale; quelli ne sono la febre, e il delirio.

In poche parole dipinse Bacone i gradi tutti dell'amor ragionevole, dicendo „ Le donne sono le nostre innamorate nella gioventù, le nostre compagne nell'età matura, e le nutrici nostre nella vecchiaja. „ Ripeto, la conjugale felicità dipende dalla scielta; e chi saggiamente scieglie si apre una novella sorgente di unione, e di pace, e di piaceri non meno che di virtù.

In

In verità, sclama Du-Mont, io credo che tu abbia ragione. Ho veduto anch'io qualche maritaggio felice. Gli impegni de' figli, e le cure domestiche stringono il maritale legame, e la più dolce occupazione divengono di una giovane sposa, e il trattenimento più dolce di un marito. Oltrediche tutto calcolando con giustizia, è facile convincersi, che l'allettamento della vita domestica è il miglior contraveleno de' pravi costumi; e che.... Ma maritati, amico; io ti spierò ben da vicino, e la futura tua sorte avrà la maggior influenza sull'ultima mia risoluzione in tal proposito. Io bevo frattanto alla salute d'Albatis.

Dopo aver ambedue un altra volta bevuto fecero slegare i loro cani, e ritornarono all'interrotta caccia.

ANNOTAZIONE

(*) Un amante appassionato, e sul punto di sposarsi pregò un celebre pittore di fargli il quadro d'Imeneo. Ma, aggiunse egli, ch'ei sia tale qual sembra agli occhi miei, ammirabile, incantatore, più bello in somma dello stesso Amore. Promette il pittore di soddisfarlo; e pochi giorni prima della sua unione gli porta infatti il quadro compito, ch'era un capo d'opera. N'è malcontento nondimeno l'amante. Avrebbe egli voluto, che l'artefice donato gli avesse ancor più di quello, che gliene aveva somministrato la vantaggiosa sua idea, e vi ritrovò mille cose da criticare. Ebbene, gli dis-

disse il pittore, io vado a ritoccarlo. Egli lo riporta; non vi tocca una tinta, e ritorna poi col quadro stessissimo un mese dopo che l'amante era maritato. Oh per Bacco! grida quegli, mirandolo, ah! voi avete guastato il mio quadro! Come guastato? replica il pittore: esaminate bene la mia pittura: il quadro è quello stesso: nol toccai, lo giuro: gli occhi vostri, Signore, son diversi da allora. L'incanto è svanito, e tra l'amante, e lo sposo passa una gran differenza.

RIFLESSIONE

(1) O voi, che il Cielo ha incaricati della cura di far contrarre eterni nodi a quelli, che vi sono subordinati, dalla più tenera lor gioventù formate i loro cuori, preparandogli all'osservanza de'sacri conjugali doveri. Senza di questo, non potete essere, che i loro carnefici; ed imitando i degni Genitori di Melite avrete la felicità, e la gloria d'esser i loro benefattori. Ecco alcune regole di buona condotta estratte dalle lezioni della rispettabile madre di Melite.

„ La natura, e la costituzione della donna le ricordano i suoi doveri dacchè ha data la mano ad uno sposo. Ella ha avuto per retaggio la dolcezza, la sensibilità, la finezza di gusto, e l'aria decente. La proporzione di tante differenti qualità nell'uomo, e nella donna è la sorgente dell'armonia, e dell'unione morale; come la mescolanza mirabile di tuoni discordanti aumenta in un pezzo di musica la melodia, e la perfezione. La donna è dunque destinata a comunicar al suo

spo-

sposo compiacenza, e gentilezza. La sua dolcezza deve far contrappeso alle inquietudini colla tranquillità, ed alle penose occupazioni col riposo. Le grazie di cui il Creatore l' ha ornata, e le attrattive congiunte alle sue parole, ed azioni, producono i più felici effetti allorchè virtù le accompagna.

Platone incontrato un giorno il Filosofo Xenocrate celebre per l'austerità delle sue virtù, lo consigliò di sacrificar alle Grazie. Tale un'onesta donna abbisogna delle grazie per conservarsi l'affetto del marito. Deve ella ornarsi anche nell' interno della sua casa; conoscerà così il suo sposo, ch' ella nol fà che per piacere a lui solo. D'altronde la proprietà ha un tale allettamento innocente, e secreto, che niente è più atto ad incatenar per sempre il cuore di un marito.

Può una donna altresì far regnare nella sua famiglia il buon ordine, servindo ella stessa di esempio a tutti i membri, che la compongono. Non le è men necessaria una saggia economia. Evvi una folla di picciole cose domestiche, che fatte non sono pel marito. La negligenza di queste coserelle cagiona sovente la rovina di una casa, perciocchè tali spese, minute a prima vista, sono giornaliere, e rinovansi ad ogni istante. Una saggia sposa evita il dissipamento; abbandonandosi troppo al Mondo si contrae l'abitudine del perditempo; e come la moltitudine delle convenienze sociali è divenuta considerabilissima, così assorbono pressochè tutto il tempo d' una donna, che si è gettata nel torrente del Mondo. Egli è nell' interno della sua casa, che si trova una felicità solida, e reale; e dacchè si hà con se il suo paradi-

so,

so, non se ne esce senza una specie di necessità, o di convenienza. La donna virtuosa vi si occupa nelle opere proprie del suo sesso, dando ella stessa a suoi figli la prima educazione, ed istruindo particolarmente le figlie, che non dee scordarsi giammai esser destinate a divenir un giorno esse pure e spose, e madri. Non si occuperà in dar loro lezioni di abbigliamenti, e di mode; ella deve formare il loro cuore per la virtù; far loro conoscere i doveri, che dovranno compiere un giorno; ornar il loro spirito di cognizioni capaci di sottrarle alla noja; e coltivar in esse un core, che la natura rese suscettibile delle virtù le più dolci, e la più attraenti.

La dolcezza è l' ornamento più bello del sesso. Una donna, che vuol compiere i suoi doveri, deve con bontà, e con pazienza soffrir i disgusti, e i torti perfino, di un marito, cedergli senza ripugnanza, e conformarsi appieno a suoi voleri. Cotali sacrifizj non sono giammai perduti per essa. Se il suo sposo è ragionevole, e virtuoso, egli ama compensarnela; s'egli non lo è, la dolcezza è quella che hà la maggior efficacia per ricondurlo al suo dovere. Con tal mezzo tosto, o tardi si trionfa. „

Melite in fatti istrutta con sì saggie lezioni, ed assai più dal buon esempio della tenera sua madre, si maritò, ed hà al presente quattro figli due fanciulli, e due fanciulle, ch'ella hà tutti nutriti col suo latte, e tutti più amabili, e meglio allevati l'uno che l'altro. Essi non pronunciano il nome della lor madre, che con sentimento di ammirazione,

di

di riconoscenza, e d'amore. Fù detto un giorno alla più giovane delle sue figlie: Voi avete una mamma assai cattiva. Ah! riprese ella: Cattiva la mia Mamma! ella ci rende tutti felici, e il papà cento volte mi disse colle lagrime agli occhi: se il Cielo mi riserva delle prove, si degni togliermi pur tutto il resto, ma mi conservi Melite. Tutti i nostri domestici la rispettano, e l'amano; e i poverelli la chiamano la lor madre. Tutti i vicini non cessano di ripetere, ch' ell'è un tesoro. E' qualche tempo, ch' ella fù ammalata gravemente. Ah! il papà era inconsolabile; fù inteso mille volte dir a suoi figli col maggior trasporto: vostra madre è un angelo; sì! un angelo; guai, figli, se la perdiamo! I pianti grondavano da nostri occhi; tutti erano inquieti; la contrada tutta n'era spaventata; ed allorchè dopo il suo ristabilimento ella comparve per la prima volta alla Chiesa, tutti gli occhi si fissarono sù d'essa inteneriti, ed udiasi ripetere da ogni parte: Possa ella vivere altrettanti anni quante hà virtù! Un vecchio domestico, che la serve, mi assicurò, che il suo padrone era dapprima capriccioso, stizzoso, ed inclinato anco al libertinaggio; ma che la dolcezza, la saggiezza, e le virtù della sua sposa hanno in lui prodotta una sorprendente rivoluzione.

Oh virtù, virtù ove trovar qualche cosa che ti si possa paragonare!